

## «Liberi tutti», e torna il caos del proporzionale

di Giovanni Guzzetta

Caro Direttore, il 16 gennaio la Corte Costituzionale deciderà dell'ammissibilità dei referendum elettorali. Nel frattempo, gli italiani si sorbiscono un piccolo assaggio di quella che sarebbe la politica nell'era del proporzionale. È bastato sdoganare «le mani libere» e delegittimare il bipolarismo, che in tanti si sono ben volentieri adattati. La confusione regna sovrana e la politica sembra una maionese impazzita. E così non c'è ormai più alcun partito che non abbia evocato per sé libertà di manovra, con buona pace degli impegni assunti con gli elettori. Il centrodestra a dir poco sussulta, il centrosinistra, idem. Bertinotti annunzia serenamente che l'alleanza stipulata davanti agli elettori non esiste più e che ognuno è libero di rinegoziare il patto. Tutto ciò non è frutto del caso.

Ma è la conseguenza della logica ferrea del proporzionale. Dove ognuno gioca per sé, saltano schieramenti e Poli, ciò che conta è tutelare la visibilità del singolo partito. Perché quanto più forte e connotata è l'identità, tanto più c'è da sperare di rosicchiare un po' di voti di qua e di là. È ovvio che se si entra nell'ordine di idee che le strategie politiche prescindono dalle indicazioni elettorali, si apre un'infinità di scenari, corrispondenti a tutte le possibili e immaginabili combinazioni parlamentari per la costruzione delle alleanze: centrosinistra; centrodestra; sinistra e centro; destra e centro; grande coalizione; ma anche, perché no?, soluzioni inedite: centrosinistra più An e Udc in versione antiberlusconiana; centrodestra più liberal-riformisti o moderati del centrosinistra in versione anti-Pd. E chi più ne ha più ne metta. Le mani libere creano inevitabilmente una fibrillazione ed una concitazione crescente. Mentre stringo un'alleanza, calcolo quali potrebbero essere quelle alternative. Mentre sostengo un Governo, penso già ad un'altra maggioranza possibile. Dal 2005 ormai l'obiettivo delle forze politiche non sembra più quello di vincere le elezioni, ma di evitare di perderle. È stato così con il Porcellum, partorito dalla Casa delle libertà per paura di una vittoria schiacciante del centrosinistra. Ed è così oggi. I partiti del centrosinistra, dopo essersi stracciate le vesti per il «golpe» nei confronti del Mattarellum, il sistema elettorale seguito ai referendum del 1993, si sono ben guardati dal fare l'unica cosa che sarebbe stata necessaria: azzerare quella riforma partisan e ritornare al maggioritario. Salvo poi, eventualmente discutere, insieme all'opposizione, aggiustamenti e ulteriori riforme istituzionali veramente bipartisan. Oggi si fa strada la stessa sindrome del 2005. Si cerca di andare verso una riforma elettorale che prima di tutto garantisca di non perdere. E che magari dia una spintarella ai partiti più grandi. Il cavallo di Troia: la demonizzazione del bipolarismo.

Dopo averlo sabotato a più riprese, da ultimo con il Porcellum, si accusa il maggioritario di essere la causa di tutti i mali. Dopo aver alimentato la frammentazione con vergognose leggi sul finanziamento pubblico e con regolamenti parlamentari salva-trasformismo, che non hanno eguali al mondo, si inventa la favola del bipolarismo coatto. Ma andiamoglielo a raccontare a Blair e Brown che la loro maggioranza schiacciante — nella quale pure ci sono stati tanti irriducibili oppositori alla guerra in Iraq — esprime un «bipolarismo coatto». E forse bisognerebbe raccontarlo pure ai cittadini di Roma, Milano, Torino, Venezia, e così via, che i loro sindaci sono espressione di un «bipolarismo coatto» e che, tempo qualche anno, tutto andrà smantellato perché non è questo il... «vero bipolarismo». In realtà, come ricordava Maurice Duverger a proposito dei nostalgici della IV Repubblica francese, «dietro questo fruscio di parole e di giochetti si percepisce il misto di speranza e di stupefazione dei malati all'uscita della piscina di Lourdes, liberi infine di ricominciare a divertirsi come matti negli intrighi di corridoio, nei voti di sfiducia, nei valzer dei Presidenti del Consiglio, nei giri delle giostre ministeriali». E mentre in Germania cresce la «nostalgia dell'alternanza», da noi cresce la «nostalgia dell'impotenza». Della Merkel i giornali titolano «decisa a vincere», il mio timore è che, se va avanti così, dei nostri leader si dovrà dire determinati

a non perdere». Con buona pace della «vocazione maggioritaria», di cui, al più, resterebbe solo... la vocazione.